

*Libentèr gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabi-  
tet in me virtus Christi 2. ad Corinth. 12.*

**R**Estateui pure nella vostra famosa, e trion-  
fante Valletta, Eroi gloriosi di Malta. Ca-  
ualieri di Christo, io non ardisco, ne voglio al pre-  
sente discorso, inuitare la vostra tanto desiderata  
assistenza, se cangio il luogo di predicare, cangio  
genio altre sì, e muto lingua. A voi, sempre inuit-  
ti Guerrieri sola dourò persuadere esser gloriose le  
Vittorie, ignominiose le perdite; le cadute al vostro  
ardire disdicono; le vostre spade se mai si vedessero  
da strana sfortuna abbattute, ne piangerèbbe il va-  
lore, e prenderebbe luttuose gramaglie la gloria.  
Ma quà parlerò tutto in opposto, anzi obligato à  
coronare la Spada del grande Apostolo PAOLO di  
degnalode, douerò solo tessere ferti trionfali, di ca-  
dute, di naufragij, di ferite. In ciò secon dando il  
genio stesso di Paolo, che gloriarsi non volle, se  
non di gloriose miserie, *libentèr gloriabor in infirmi-  
tatibus meis*. Dunque che hauete à far qui Cauallieri  
di Malta? tutto in opposto del vostro bizzarrissimo  
genio opera Paolo. I Vanti Apostolici sono da  
vostri molto dissimili. Voi vi gloriare, con destra  
armata più che di ferro, di coraggio, d'abbatter  
schiere inimiche; Paolo si vanta d'esser stato da vn

suo celeste inimico disarmato, vinto, & abbattuto. E vostra gloria, nelle tempeste del Mare portare all'Inimici di Christo, tempeste di fuoco; assicurare col naufragio de' Barbari, le Catholiche spiagge, e sù l'instabilità dell'onde più frementi, stabilire al valore, & alla bravura la sedia; Ma è gloria di Paolo, perdersi in questi vostri mari, naufragare in questo porto, rompere in questi sassi, e quà vinto dalle stizze dell'onde incótrar più furiose le rabbie de' serpenti; abbattuto dalle tempeste nell'acque, ferito dalla vipera nel fuoco. Voi coronate la fronte di lauri immortali, e ricoprite le teste di cimieri pomposi, Paolo tutto all'opposto, perdè nel suo trionfo la Testa, e per cingersi delle corone dell'Eternità, si fè cadere à piedi il capo; mai più degno di diadema, che decollato. Dunque scusami Gloriosa Valletta, se così diuerso sono dalle tue massime, parlando in questa Vecchia Città, Malta di Malta, Metropoli annosa di quest'Isola, antica Madre di tutti, che gode con ragione il titolo di Città *Notabile*, quando nella sua ossatura, disfatta daglianni, mostra pure la sua antica bellezza, e negli auanzi del tempo è sì Notabile. Ne strano vi rassembri il mio parlare, mentre à tanto sono hoggi stimolato, e dalle festiue memorie del giorno corrente; e dal sito Sacrosanto, in cui discorro; e dalla mia patria, oue nacqui. A ciò dire m'inuita-

no, Damasco, Malta, e Roma. Nella prima di queste tre fauorite Metropoli, Paolo caduto si conuertì; nella seconda, caduto publicò con miracolo l'Euangelo; nella terza, caduto, lasciò sotto la Spada di Nerone la Testa. In Damasco cadendo nacque à Christo; In Malta cadendo fè nascere Christo, in grembo alla infedeltà; In Roma cadendo, rinacque à Christo nella gloria. Dunque come non douro confessare, che in tutti tre questi luoghi Paolo ritrouò fortunatissime le sue cadute; pretiose le sue perdite; potendo egli in ogni inciampo dire, *libentèr gloriabor in infirmitatibus meis*. Cadendo in Damasco, perdè la vista, *surrexit de terra, apertisq; oculis nihil videbat*, e pure in quella sua misteriosa cecità acquistò nell'Intelletto, pupille d'Aquila. Naufragò in Malta; e pure liberò Malta da naufragij. Quì ferito da vna vipera cangiò le morficature di quella, in prodigiosa teriaca. Volle poi consecrare coll'ultima caduta del suo capo Roma, acciò la sua sapienza si stabilisse per sempre, nel capo della Chiesa, e del Mondo. Fortunate cadute. Oh potessi io ~~parlarle~~ aruele tutte, e descriuere di queste i misterij, le glorie, l'insegnamenti. Potrei ben farlo, se fossi dotato dell'aurea eloquenza di Crisostomo. Mà poiche tanto à me non si concede, mostrerò almeno, nelle fiacchezze della mia lingua, così fortunato il grande Apostolo, che potrà gloriarsi,

riarsi, è trionfare ancora nelle debolezze di così povero dicitore.

Et ecco il campo preparato, alla prima caduta del nuouo Apostolo. Damasco fù il fortunato sito, che doueua rendersi famoso per la prima caduta di questo Apostolico Alessandro. Alessandro è caduto à caso, e veduta la misura del suo corpo sopra la polue, si riconobbe mortale; Mà Paolo caduto con artificio celeste, e veduta la forma del suo spirito nel Cielo, si scordò d'esser huomo terreno, e volle operare da huomo tutto diuino. Quel suo cadere, *cadens in terram*, volle fosse vn seminarfi, per risorgere, tutto celeste, dicendo egli stesso, *seminatur corpus carnale, surgit spiritale*. Damasco fù il Teatro, doue Saulo, qual nuouo Anteo, figlio all' hora della Terra, si pose in guerra con Christo, da cui restò abbattuto sì, mà nelle sue cadute più vigoroso. Fortunato Damasco, dica chi vuole, che in te fù il campo, dal fiore della di cui terra, Dio creò il prim' huomo; che io à tuà gloria maggiore, conosco in te quel campo, oue Dio formò il Massimo Apostolo. Dio si seruì delle tue polueri, per ornare Adamo, statua mirabile dell' Onnipotenza creatrice; e delle polueri tue si seruì per santificar Paolo, statua prodigiosa, della gratia santificante. Che terreno fortunato fù mai questo? Adamo sorge da questa terra, per popolare il Mondo di viuenti; e

Paolo forge da questa terra per riempire tutto il Mondo di credenti. Si fermi qui Tertulliano ammirando tutto Dio occupato in formar l'huomo, *reco-gita totum illi Deum occupatum, consilio, manu, affla-tu*; che io più ammira occupata la mano Diuina, nel formare sù questa Terra un così degno Apostolo. *Contigit autem, ut appropinquaret Damasco.* Che fortunata contingenza? Viene in Damasco Paolo per farla da Tiranno contro di Christo, e Christo viene in Damasco per farla da Padre con Paolo. *Quare in Damascū ibat?* interroga S. Giouanni Christo-stomo, *nempè quia magna erat illa Ciuitas, & Regia. Timebat igitur, ne illa Ciuitas præueniretur à Christo.* Temeua Paolo non esser preuenuto da Christo, vol-le occupar prima campo così famoso; volea quà ci-mentarsi col Cielo; quà far volea l'ultime proque di sua brauura. Mà oh' come male l'intende. Egli cre-de di rendersi glorioso, vincendo Christo, e farà glo-riofissimo vinto da Christo.

Permettetemi però, prima che le cadute vi mo-stri, che ammiri l'alto studio, e prouidenza diuina nella conuersione di Saulo. Quanti artificij vi furo-no, quanti prodigij vi si operarono, quante solen-nità; onde S. Agostino la chiamò, *Magna, & effica-cissima vocatio.* Tanto non si legge, che facesse per la conuersione di Pietro; Tanto nõ vi volse per fan-tificar gl'altri Apostoli. Vna semplice passeggiata  
di

di Christo sù le sponde del Mare, vna sola chiamata, *Venite post me*, troncò ogn'intoppo, e formò i primi Apostoli della Chiesa; vno sguardo, vn'inuito indusse Matteo ad abborrire il telonio, à nausear le ricchezze. Mà per Paolo, quanto vi volle. Che còparisse Christo tutto cioto di luce, ponendogli vn'assedio di lumi, *vidi Rex de Cælo, supra splendorem solis, circumfulsisse me lumen*, come Paolo stesso conta al Rè Agrippa. Che scendesse lo stesso Christo reale, e vero, non per vna specie apparente, ò imaginaria, ( tutto che lo nieghi, e lo derida l'Empietà di Caluino ) che tuonasse con quella voce formidabile, *Saulè, Saulè quid me persequeris?* che si fulminasse à terra; che s'accecase, e che tante altre circostanze si compissero. Tanto dunque vi volle, per dare alla Chiesa vn Paolo? e tanto poco per darle schiere d'Apostoli? E vaglia per resolutione del dubbio, la risposta, che diede Tertulliano, à chi s'ammiraua, come nella creatione di tutto il Mondo, Dio si feruisse del solo comando, e della sola voce, *fiat*, oue poi nella formatione dell'huomo, adoperasse il consiglio, la mano, il fiato; *dūcitur* compendiare in vn globo l'immensità della luce; à stender le sfere, e seminarle di stelle; à librar in giusto peso la terra, e ricoprirla di viui, e vegetabili prodigij; à stringere ne' suoi confini il Mare, e porre il freno dell'arene alle sue furie, bastò vn solo *fiat*; e per

per fare in Damasco vna statua di fango, & animar-  
la vi volle tutto il suo braccio, la sua sapienza, il suo  
fiato? sì, dice Tertulliano, così farsi doueva, per  
spiegare il pggio singolare dell'huomo sopra ogn'  
altra creatura; Si riconosca la dignità d'Adamo,  
dalla diligenza di sua formazione. *Merito ut famu-  
la, iussu, & imperio, & sola vocali potestate vniuersa  
processerunt; contra homo, ut Dominus eorum, ab ipso  
Deo extructus est, ut Dominus esse posset.* Discorrete  
nel modo stesso di Paolo, per formare ogn'altro A-  
postolo vi volse la voce, e non più, mà per restrin-  
gere in vn Paolo solo, le gratie di tutti gl'Apostoli,  
si pose tutta in facende la sapienza Diuina, diede  
mano à suoi più validi artificij la gratia. Chiamate  
Pietro sole splendidissimo della Chiesa; ogn'altro  
Apostolo Cielo luminoso di Santità, intendendo di  
loro l'oracolo di Dauide, *Cæli enarrant gloriam Dei,*  
Chiamateli tutto il meglio del mondo con Giouan-  
ni Crisostomo, *misit Christus Apostolos, quasi Sol ra-  
dios, quasi rosa suauitatem odoris sui, quasi ignis scintil-  
las suas dispersit; ut sicut Sol in radijs apparet, sicut ro-  
sa in odoribus suis sentitur, sicut ignis in scintillis suis  
aspicitur, sic in illorum virtutibus Christi potentia agno-  
scatur.* Che di questo Ecclesiastico Mondo Paolo  
Apostolo fù l'huomo, à cui conceduta da Dio la più  
sublime cognitione delle cose Celesti, fù destinato  
à regolare, & ammaestrar tutto il Mondo. Così par-  
la lo

la lo Spirito Santo per la bocca dello stesso Paolo, scriuendo à gli Efesini, *prout potestis intelligere prudentiam meam in Christo; mihi omniam Sanctorum minimo data est hæc gratia, in gentibus euangelizare, ut innotescat principibus, & potestatibus in Cælestibus per Ecclesiam multiformis sapientie Dei.* D'onde S. Dionisio Areopagita prese campo di chiamar Paolo Apostolo, *Sapientie abyssum*; e S. Giouanni Crisostomo lo riconobbe per quell'huomo solo à cui Dio confegnò tutto il Mondo per regolarlo; *Paulus Archetypus bonorum, cui omnem prædicationem, res Orbis, Mysteria cuncta, uniuersamque dispensationem Deus concessit.* Doueasi dunque per la Santificazione di Paolo, più che per ogn'altro Apostolo tutta impiegarsi l'Onnipotenza Diuina.

Mà tempo, è ormai da rimirar la sua gloriosa caduta, per ammirare poi il suo sublime volo. Già l'inuitto Leuita Stefano hauea dato principio à versar per Christo il suo Sangue, come Christo l'hauea tutto dato per l'huomo. Già tinte hauea, e impretiosite le pietre del Torrente; e'l Sangue, che Christo sparse agonizando nell'orto uero, s'era mischiato co'l fangue di Stefano spalimante sotto le pietre. Saulo à quel glorioso Spettacolo seruito hauea di principal Ministro, non già con scagliar sassi, mà con animar lapidatori, e custodir de'manigoldi le vestimenta, godendo così di quel crudo

spet-

spettacolo, come della più bella veduta, che sospi-  
raua la sua fierezza. Così egli stesso lo confessaua  
con periodi di lacrime auanti Dio; *Et cum fundere-  
tur sanguis Stephani testis tui, ego astabam, et consen-  
tiebam, et custodiebam. vestimenta interficientium illius.*  
Saulo sdegnaua colpire con poche pietre il Marti-  
re, mà animaua di tutti i lapidatori le destre. Allo  
Spirito infocato, e furioso di Saulo, era poco ferire  
il Martire con vna mano, volea ferirlo con le mani  
di tutti, *et sic aderat lapidantibus, ut non ei sufficeret,  
si tantum suis manibus lapidaret; magis sauiens omnes  
adiuuando, quàm suis manibus lapidando,* disse S. Ago-  
stino. E pure chi mai il poteua credere? con quelle  
pietre stesse gettaua la gratia le prime fondamenta  
del suo Apostolato. Come era diueria l'intentione  
di Saulo, dal disegno di Dio; Saulo credeuasi desti-  
nato per destruggere la Chiesa, e Christo già lo vo-  
leua sostegno il più sicuro del Vangelo. *Et ego qui-  
dem existimaueram me aduersum Nomen Iesu Naz-  
reni, debere multa contraria agere; quod et feci Hiero-  
solyms.* Per tutto con tanta gloria di Christo, fù  
all'opposito. *Quid agis Saule* Esclama S. Agostino,  
*quid Martyr in Martyrem sauis? et tu lapidaberis ali-  
quando pro Christo, manibus alienis.* Queste pietre, che  
hora vedi grandinar sopra di Stefano, te colpiran-  
no vn giorno, e tanto ne goderai, che lo conterai  
trà le tue maggiori fortune, *semel lapidatus sum pro*

*Christi nomine.* Ecco la prima caduta fortunatissima per Paolo. Cadè Stefano, e nelle sue cadute s'innalzarono i trionfi di Paolo; quando Stefano *positis genibus orauit*, fù acquistata alla Chiesa l'anima di Paolo, *Et ideo de terra erectus est Paulus, quia in terra inclinatus, exauditus est Stephanus.* Perche godeffe la Chiesa il nostro Apostolo, fù necessario, che orasse Stefano, mà con oratione sì feruorosa, che vi lasciasse la vita. Se fù Stefano il primo à rendere al Crocifisso il sangue, e la vita; doueua assomigliare quanto era possibile il suo Crocifisso Signore; Christo morendo, acquistò l'anima d'vn ladro, Stefano morendo, santificò l'anima d'vn Tiranno; Il ladro fù crocifisso ladro, e nella Croce si cangiò in vn Martire, *paena qua ceperat in latrone, consumatur in Martyre*, disse Eusebio; E Saulo cōinciò il Martirio di Stefano da tiranno, per poi finirlo da Apostolo. E se S. Agostino chiamò il ladro conuertito, *primogenitus Crucis*, lo con giusta ragione chiamar posso Paolo, primogenito de' Martiri.

Hor v'è pure adesso à tuo piacere d' *Saul*, ad infuriar quasi lupo, contro l'Ouile di Christo; v'è pure, che se t'è sei oriundo della Tribu di Beniamino, di te s'intese la profetia di Giacobbe, *Beniamin lupus rapax*. Scorri pure frenetico, e baccante le vie, le case, le sinagoghe, i Tribunali di Gierosolima; *Saulus autem deuastabat Ecclesiam, per domos intrans,*

*trahens viros, ac mulieres tradebat in custodiam.*  
 Qual lupo à punto che famelico, e rabbioso, con  
 anima tutta di furie se n'entri in vna greggia d'A-  
 gnelli à spauentar con gl'vrlì, à fulminar con sguar-  
 di, ad atterrir con l'aspetto; cerca, confonde, morde,  
 sbaraglia; quello diuora, l'altro ferisce, chi fuga,  
 chi rapisce; così Saulo à punto, & egli stesso il con-  
 fessa, *amplius insaniens in eos, persequebar, usque ad*  
*exteras Ciuitates,* così Saulo andaua furioso animato  
 solo dal suo zelo, e dal suo sdegno, composto, e di  
 rabbie, e di furie, *ibat spirans minarum, & cedis in*  
*discipulos Domini. Et quid mali, Saulus tunc non fecit?*  
*idem faciebat, quod sauiens lupus disse Giouan Chri-*  
*stomo. E pure, Oh Celesti artificij? il pastore*  
*dell'Ouile rimiraua di questo lupo le furie, per strin-*  
*gerlo nelle sue reti; per cangiarlo in agnello; anzi*  
*in Pastore, dice Agostino, ibat lupus, futurus Pastor.*

Rammentateui, io vi prego Signori, di quel fa-  
 moso, e spauentoso tratto di mare, che si oppose  
 improvviso al popolo eletto di Dio, all'ora che fugi-  
 ua dall'Egitto. Leggeua l'Ebreo sù quel-  
 l'onde furose il decreto di sua irreparabile rouina.  
 Sente i rumori dell'armato Egitto che grida contro  
 di lui, e lo riuole alle catene; vede i lampi funesti  
 della spada di Faraone, che gli minaccia la morte,  
 ed il mare gli serue di Carnefice, rendendogl'im-  
 possibile la fuga; e pure Dio comanda à Moisé, che

schieri il popolo, in militare ordinanza, sù le arene  
 formidabili, *castra pōnetis super mare*; Oh Dio, che  
 strauaganze son queste? Mā replica l'Altissimo, che  
 non si tema, *nolite timere, state, & videte magnalia  
 Domini, quæ facturū est hodie*. Eccoui vn'Imagie  
 viua della Chiesa perseguitata, e di Saulo infuria-  
 to. Non basta nò, ad atterrare quei primi nouelli  
 Christiani, gl'Erodi, Faraoni di Gierofolima; i Ne-  
 roni, Faraoni di Roma; Non basta nò, le Sinagoghe  
 frementi, il gentilesimo infuriato, se non s'aggion-  
 ge di più l'ardir di Saulo, che quasi Mare fremente,  
 vuole esser tiranno, e sepolcro della Chiesa. E chi  
 potrà porre rimedio à tanto male? *nolite timere, sta-  
 te, & videte magnalia Domini, quæ facturū est hodie*.  
 Sù sù pensieri, tutti vi voglio raccolti, tutti vni-  
 ti sù le pianure di Damasco. Spettacolo quà vi si  
 presenta, di cui più strano, & artificioso non vidde-  
 ro mai i Teatri di Roma. Paolo Apostolo disse vna  
 volta, che tutto questo mondo era vnà scena, *præ-  
 terit enim figura huius mundi*, ò come legge il Greco,  
*scena huius mundi*, e se stesso chiamò attore mira-  
 bile, *spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, &  
 hominibus*; hor se mai ciò s'auuetò, quà fù appunto;  
 quà spettatore fù il Cielo, gl'Angeli, Dio. Quà tutto  
 il Mondo concorse per ammirar quest'attione, che  
 per pompa di sua grandezza, rappresentò la gratia.  
 Ecco Saulo comparisce, in portamento da Barba-  
 ro,

io, *ibat Spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*: Già disegna cangiar Damasco in Teatro di Tirannia. Ecco credo, dicesse, Ecco già vedo Damasco, campo del mio zelo, arena del mio ardire; Quà quà, vò sepelir per sempre il Nome odiato di Giesù Nazareno. Gente perfida, che lasci Moisè; Christiani sciocchi, che seguite vn Seduttore, che adorate vn Crocifisso, hor hora lo vedrete alle proue, ciò che possa contro di voi la destra sola di Saulo. Io, io, vò vendicare di tutta intiera la Sinagoga l'ingiurie. Io sono il Fines armato à difesa della Mosaica legge, *Æmulator existens paternarum meorum traditionum*; adultera credenza, saprò ben io suenarti. Schierateui pure quanti voi siete, sotto l'ombre funeste del vostro Caluario, che io dal Sinai, e dal Orebbo saprò piouerui sopra, fulmini, e fiamme. Balterà per processo di delitto capitale, che vi senta nella bocca Giesù per suenarui, lacerarui, diuorarui. Eccomi quà io sono, che *habeo potestatem alligandi omnes, qui inuocant nomen Iesu*.

Più diceua, e con passi di furia s'auuicinaua à Damasco. Mà quà giunse quel punto così fausto alla Chiesa, così infelice per la sinagoga, così formidabile per l'infèrno, così lieto per Christo. Ecco risplende il Cielo con nuouo lume, Ecco scoppia vn fulmine di splendore, che intimorisce Paolo, lo confonde, e l'atterra. *Ad salutem fulminatus; dum*  
*ambu-*

*ambulat, prosternitur*, dice S. Agostino. Fulmine che spauenta per consolare; raggio che accieca per illuminare, *circumfulsit eum lux de Caelo, & cecidit in terram*. Luce non imaginaria, mà vera, visibile à tutti, benche non eguale per tutti. Luce accompagnata dalla voce, *audiuit uocem dicentem*. Che prodigij, e che fauori? *In hac Pauli conuersione, lucis, & uocis testimonia credibilia facta sunt nimis*, dice ammirando S. Bernardo. La luce, e la voce di Christo tutta s'impiega per formar quell'Apostolo, che esser douea tutto voce di Christo, e tutto luce di verità. Non sente Saulo la voce, che prima non veda il lume, ne vede circondarsi dal lume, che fulminato à terra, perdendo la vista degl'occhi, perda di vista ogni oggetto di terra. Doueua quì la gratia crear vn huomo tutto nuouo, e mirabile, però l'huomo antico cadè fulminato, e destrutto. Cadè Saulo à terra, perche forgesse Paolo nel Cielo. Perdè Saulo gl'occhi, perche acquistasse nuoue pupille vn Apostolo. Cadè Saulo à terra, dice Giouan Chrisostomo, acciò iui sepelisse ogni tumulto di Mondo, & quì facessero silentio le tempestose cure del seculo, *ut compresso furore, depresso fastu, his quæ dicebantur mente sobria, & modesta intenderet*.

Oh luce tutta mirabile; luce bellissima, foriera di quella immensa gratia, che inondaua pure all'ora nell'anima di Paolo. Io non posso così presto toglier gl'oc-

gl'occhi da questa luce. Ammirai'altre volte, per le vittorie di Giosue fermarsi immobile il Sole, rendendo cō la lunghezza del giorno piū securi i trionfi di quello Eroe. *Stetit itaq; Sōl in medio Cæli, nec fuit antea, vel postea tam longa dies.* Ma quanto piū degno spettacolo fū il vedere tutta la luce del Sole eterno, fermare l'ordinario suo corso nella Conuersione di Paolo; Rendendo quel giorno non il piū lungo, ma il piū fausto, e celebre alle vittorie della Chiesa. Seppi che per debbellare l'empio Sisara, armate s'vnirono de'loro lumi le stelle, *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo contrā Sisaram pugnauerunt.* Mā quā vedo armato de'suoi lumi il Cielo, perche restasse debbellata in vn Saulo solo tutta l'Ebraica, potenza, e cantasse le sue Vittorie, tutta allegra la Chiesa. Lessi, che per assicurare la vita del moribondo Rè Ezechia, haueua il sole ritirato i suoi raggi; mā p' assicurare la vita del Vangelo radoppiò i suoi lumi il sole. Bellissima luce; piū chiara, di te non ne portò giamai alba serena; nè spūtò mai dalle sue luminose porte l'aurora, luce piū chiara, *circūfulsit eū lux de Cælo.* E che luce fū questa? direte, che ombreggiata fosse in quella prima luce creata dall'Altissimo, prima di fabricarsi il Sole, così quā prima comparue tutto cinto di gratiosa luce Saulo, auanti che comparisse come chiarissimo Sole Paolo. Direte che fosse quella, che spandendo i suoi lumi dal

feno

leno della diuinità, *est lux vera, quæ illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum*; Io nol' niego, mà dico, che fù quella più mirabile in Paolo, illuminando non vn huomo, che entra nel mondo, mà vn anima che esce dal mondo per farsi Cittadina del Cielo. Direte che fù luce di Christo, che di bel nuouo si trasfigurò per Paolo, e come à gl'occhi di Pietro comparue splendido come Sole, *vidi Rex de Cælo suprâ splendorem Solis circumfulsisse me lumen*. Io nol' niego, solo ammiro la diuersa natura di questi splendori. La luce del Taborre era muta, e quà lo splendore fù loquace. La voce si sentì nel Taborre, mà dalla nube, non dalla luce, *Ecce vox de nube dicens*, e quà la voce si sentì dallo Splendore, *circumfulsit eum lux de Cælo, & audiuit vocem*. Alla veduta di quella luce Pietro voleua operare à suo modo, *fāciamus hic tria tabernacula*; & alla veduta di questo splendore Paolo vuol operare à modo di Christo, *Domine quid me vis facere?* E se così mirabile è lo splendore, che farà poi la voce?

*Saule Saule quid me persequeris?* Saulo, e che si farà? contro Dio così empio? così barbaro contro il Cielo? così inimico à te stesso? Saulo, deh perche perseguitar chi t'ama, odiar chi ti credò, ferir chi ti vuol saluo? Contro chi alzi bandiera? Contro chi impugni la Spada? contro poueri Christiani? ah tut'inganni. Io sono il capo, me me ferisci nel tormentare  
i miei

miei membri. *Saule Saule quid me persequeris?* Che zelo indiscreto ti agita, se tu difendi Moisè, perchè persequiti Christo? se tu difendi la legge, come nella legge non vedi adombrato in tante parti il Messia? Saulo à che più perseguitarmi? Io sono il predetto dagl'Oracoli, il yaticinato da Profeti, l'aspettato da Patriarchi. Io sono ò Saulo, e tù pur mi perseguiti? *Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris.* Ma arna pur quanto tu vuoi, il tuo cuor di fierezza, egli farà pur mio. Frenetica pure nuoue rouine al mio nome, tu ne sarai il difensore. Tu il vaso sarai eletto da me, per portare in Trionfo la mia fede per l'Vniuerso. Oh care, oh dolci, oh gentilissime violenze, violenze non già forzate, mà tutte libere. Oh gratia efficacissima, che in vn momēto tutta in altra cangiò l'anima di Saulo. A Saulle fù detto da Samuele, *insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum,* mà fù auuerato in Saulo.

Tacete, peste dell'humanità, Caluino, e Lutero; non dite che Saulo nella sua conuersione fù violentato, che quel lume, e quella voce assediandogli l'anima, la spogliarono del suo libero arbitrio, si che Paolo si conuertì, perchè non poteua di meno, si diede à Christo perchè non poteua resistere; Tacete io dico, che fù bene efficacissima la vocatione di Paolo, mà però tutta libera; fù chiamato non violentato; fù illustrato, ma non forzato; e tutta

libera, fù la sua volontà nel corrispondere, è a consentire. Eccone chiaro il contrasegno nella risposta di Paolo, *Domine quid me vis facere?* Ecco che tutto libero, à Dio s'offerisce, non perche forzato, mà perche vuole. Se schiaua era la volontà, non accadeua si offerisse, che lo schiauo à catena, obedisce non s'offerisce; *Nec gratia nocuit eius libero arbitrio; sed voluntarius aduenit ipse cum sua bona voluntate*, disse Chrsostomo. La gratia illuminò, mà Paolo corrispose, la gratia inuitò, mà Paolo acconsentì all'inuito. Ecco esclama S. Bernardo, la vera idea d'yna compita conuersione, Dio che chiama, e l'huomo, che interamente corrisponde. *Hec fratres perfecta conuersionis est forma; paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Domine quid me vis facere? Oh verbum breue, sed plenum, sed viuum, sed efficax.*

*Domine quid me vis facere.* Eccomi mio Dio tutto pronto à tuoi cenni, più in me non viuo di me, viuo tutto in te, e per te. Alma non chiuderò più in petto, che sia già più di Saulo, se non è tutta di Christo. Comanda ò mio Giesù, ogni tuo cenno mi farà legge. Purche tu il vogli, Eccomi pronto ad inuestir per tuo amore tutto il Mondo; Io nulla temerò, ò le Sinagoghe rabbiose; ò i Tribunali frementi, ò le carceri, ò le pietre; ò le scuri, ò i naufragij, ò la morte: purche io possa viuer vnito al tuo volere, sospiro mille volte morire, *quis me separabit à*

*Charitate Christi.* Quanto bene Giobbe delineò la  
 conuersione di Paolo, *tenebit eum tribulatio, & an-*  
*gustus vallabit eum, sicut Regem, qui preparatur ad pra-*  
*lium.* Saulo cadè à terra, spauentato, acciecato,  
 stordito, mà ne forgè qual Rè intrepido, qual Duce  
 generoso, e si preparò à più graui contrasti, e peri-  
 gliosi cimenti, *sicut Regem, qui preparatur ad praeliū.*

Ma chi sà dirmi, quando, e doue rispondesse il  
 Cielo à questa generosa offerta di Paolo, *Domine*  
*quid me vis facere?* Direte col fondamento della  
 scrittura, che in Damasco medesimo; *Surge, ingre-*  
*dere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat face-*  
*re.* Ma per mezzo di chi? del discepolo Anania? nò;  
 perche Christo medesimo fù il Maestro di Paolo,  
*Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo*  
*pati.* Dunque Christo in Damasco in questo tempo  
 addottrinò il suo Apostolo. Mà con quali forme?  
 Io mi sottoscriuo all'opinione del mio dottissimo  
 Lirano da lui stimata còmunè, che il ratto di Pao-  
 lo al terzo Cielo, succedesse in Damasco in quel tri-  
 due, nel quale Paolo vi dimorò, tutto fuori di se  
 stesso, *& erat ibi tribus diebus, non videns, &c.* Ne  
 alcuno s'opponga con dirmi, non esser stato ancor  
 Paolo battezzato, poiche fù così intenso in lui il de-  
 siderio del Battesimo; fù così acceso quell'atto d'a-  
 mor Diuino; fù così ferma, e generosa l'offerta di  
 se stesso, che già ancor Catecumeno meritaua i pri-

mi honori trà grandi del Cielo. Gloria è questa singularissima di Paolo, che à pena conuertito, meritò il posto più sablime, trà priuati della Celeste Corte. Fù vanto del gran Martino, ancor Catecumeno, veder Christo vestito della sua clamide, mà fù vanto piu bello di Paolo Catecumeno, vederfi addottrinato da Christo. Così è, non doueua catechizarfi in terra da huomo terreno, vn testimonio così chiaro della Diuinità. Anzi io credo necessario il dire, che fosse Paolo rapito al terzo Cielo, in Damasco, in quel triduo; Poiche se subito egli doueua publicarsi, Maestro delle genti, e Dottore della Chiesa; Se doueua subito entrare nelle Sinagoghe, à confondere Rabbini, e conuertir Maestri, & *continuo ingressus Synagogas predicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei*, non era quest'opera da compirsi così presto da vn huomo, ne poteua tutto insegnare in tre giorni Anania solo; solo nella scola del Cielo, poteua Paolo tutto apprendere in vna chiara visione, per poter poi dire liberamente *neque ego ab homine didici, sed per reuelationem Iesu Christi*.

Dunque nel Cielo, e da Christo riceuè Paolo la risposta, alla sua generosa offerta *Domine quid mihi vis facere?* & all'ora chiaramente mirò quasi disegnate in geografica carta, quelle tante Prouincie, oue portando in Trionfo il Nome di Christo, ritrouò immensi patimenti, naufragij horribili, persecu-  
 tioni

zioni fierissime, oppositioni, infamie, carceri, cate-  
 ne, flagelli, derisioni, e morte. Dunque all'ora nel  
 Cielo vidde pure disegnata quest'Isola di MALTA,  
 doue haueua da giungere doppo il naufragio. Così  
 è Signori, Paolo prima in visione, nel Cielo preuid-  
 de Malta, che la vedesse in terra; onde l'arriuo di  
 Paolo à Malta, non fù à caso, ne per accidente di  
 fortuna, mà per espresso comando di Dio. Tanto  
 io ardisco dire, mentre Paolo medesimo me lo assi-  
 cura, dicendo egli in quella tempesta, per consola-  
 tione de' poveri nauiganti, *credo Deo, quia fecerit,*  
*quemadmodum dictum est mihi, in quardam Insulam*  
*OPORTET te deuenire.* Vidde Paolo quest'Isola,  
 mà non ne sapeua il nome? e lo seppe solo all'ora,  
 che la calcò, *et cum euasissimus, tunc cognouimus,*  
*quia MELITA Insula vocabatur.*  
 Hor quì non sia, chi ardisca tacciarmi d'adula-  
 tore, quando mi si presenta agli occhi, carapo si pro-  
 prio da contar le tue lodi, fortunatissima Malta.  
 Isola di sicurezza per Paolo, di refugio alla fede,  
 Porto, e Campidoglio dell'Apostolo delle genti.  
 Dunque fù necessario, che Paolo giungesse in Mal-  
 ta, *in Insulã, OPORTET te deuenire?* Dunque saluar  
 nõ si poteua in Porto più sicuro vn Apostolo? Dun-  
 que la fede naufraga, non hà ricetto più grato, e  
 più difeso di Malta? Dunque Malta, se trà tutte l'-  
 Isole è la più piccola, trà tutte è la più fortunata?  
 che

che se con l'altre Isole, fospirava la legge di Christo, *legem eius, Insula expectabunt*, fù delle prime  
 tral' Isole à riceuer la legge di Christo, dalla bocca  
 del massimo Apostolo. Lascia ò Malta, che io baci  
 riterentemente i tuoi sassi, riuerisca il tuo fortuna-  
 to porto, adori le tue consacrate spelonche, e qui  
 deuoto m'inchini *in loco, ubi steterunt pedes eius*.  
 Qui respirò dal suo naufragio Paolo; qui pose in-  
 salvo le merci pretiose della sua celeste dottrina.  
 Qui cadè la secòda volta il grand'Apostolo, per sta-  
 bilire in quest'Isola per tutta l'eternità futura la fe-  
 de. Io nel veder da questi scogli Paolo sù i legni del  
 già franto Vascello, condurre à terra, ducento set-  
 tanta sei passaggieri, per tutti imbarcarli sicuri nel-  
 la naue della fede, mi rammento le parole di Sene-  
 ca, *Magnus Gubernator, & scisso navigat velo; & re-  
 liquias nauigij, aptat ad cursum*. Qui fece Paolo nau-  
 fragio; Mà nò, meglio è à dire, qui gettò l'ancore  
 della fede; qui diede fondo, ritrouando sicurissimo  
 il porto; Qui cadè per trionfare, come cadè in Da-  
 masco per sorgere. Accadè qui all'Apostolo ciò che  
 à Scipione Africano, che sbarcando sù le riuere  
 dell'Africa prese il suo inciampo, per felicissimo au-  
 gurio, quasi che così cadendo, prendesse con tutto  
 se stesso, di quel Regno il possesso; tanto potè all'o-  
 ra dir Paolo, mentre giungendo in Malta, cioè à di-  
 re nel primo confine dell'Italia, prese con questa

caduta, di tutta l'Italia il possesso. Però fù artificio tutto del Cielo, e quasi sensibile profetia, che egli giungendo in Malta, affondasse la sua nauè, perche più non doueua nauigare, mà stabilirsi eternamente, e nel porto di Malta, e nella Regia di Roma.

Fortunatissima Malta contar tù ben puoi le tue fortune dal felice naufragio di Paolo; non faresti tù forse quella famosa Colonia, che hora sei della fede, se non hauesse Paolo naufragato trà tuoi sassi; *OPORTVIT, OPORTVIT, sin Insulam deuenire.* Che vai tù cercando da altri principij le tue glorie? che vanno i tuoi periti antiquarij, riscauando dai sepolchri del tempo, le tue più lontane memorie? Non mi mostrare, ò le statue degl'Hercoli, ò i sepolcri de Fenici, ò le ossature de Giganti; vince l'antiche glorie passate la grotta Sacrosanta di Paolo. Si glorij pure la superba Tiro presso di Ezechiele, di godere gl'ornamenti più nobili, *de Insulis Italia,* che il Cielo stesso si gloria ornarsi con l'ombre di quella Sacra spelonca. Sia primo vanto tuo ò Malta d'hauer saluato dalle tempeste vn'Apostolo, e d'hauer sempre i tuoi porti securi, à difesa della fede. Sia tua gloria singolare l'esser stata primo teatro de Miracoli di Paolo, tra quali fù così singolare la doppia condensatione, del tuo Principe Publico. Prodigio celeberrimo in vero, poiche passò questo grand'huomo à gouernar la Chiesa Ateniese, dimostrando,

do, che in soli tre mesi di predicatione di Paolo, era Malta diuenuta, è così dotta, è così fedele, che potea dare i suoi figli per direttori, all'Areopago d'Atene; ne poseuano succedere nella Cattedra del dottissimo Dionisio, che i conuertiti Maltesi. Sia tuo vanto hauersi il Celeste Pittore S. Luca, arricchita delle due Sacre Imagini di Maria, mostrando, che se la Venere fauolosa della gentilità, nacque trà le spume del Mare, la Madre del nostro vero amore, volea stabilire il suo trono in questa bella Isola del Mare. Sia tuo vanto, hauer disfatto i tempij famosi d'Hercole, e di Giunone, & eretti al vero Dio, tempij così mirabili, che ne tuoi stessi Casali, e nelle tue campagne s'ammirano basiliche, degne di Roma. Malta fortunatissima propugnacolo della fede, antemurale dell'Italia, sepolcro de Barbari, campidoglio di generosi; freno alle furie Ottomane, confusione della Turchesca potenza. Io quà non voglio mostrarti, come sei l'eletto campo del Cielo, quãdo l'Esercito più formidabile della fede, de Gloriosi Cavalieri Gierosolimitani posero in te la sedia; & à ragione, mentre tù sei l'Isola fedelissima di Christo. Stendere io non mi voglio à dimostrare le tue giustissime glorie, per l'intrepido ardore mostrato contro l'Esercito spauetoso di Solimano, dalle tue femine stesse, e sin' da tuoi fanciulli, altro perciò vi vorrebbe, che così angusta scarsenza di

di tempo, dirò bene, che se l'Altissimo per salvar l'humani genere, strinse l'Immensità, Diuina nel picciol seno d'vna Vergine; hora per difendere dalle barbare incursioni l'Italia, hà ristretto nel tuo picciolo seno l'immenso valore de primi, e più celebrati Cauallieri dell'Europa.

Vanti tuoi son questi ò Malta, deriuati tutti dalle cadute gloriose di Paolo. Ne quì si fermano le tue fortune; mètre la destra fortissima del Grand'Apostolo in tè piantò merauiglie. Io dourei considerare Paolo tutto applicatò à raccoglièr sarmenti, e viti, quando riceuuto con somma humanità, e cortesia da Barbari, *Barbari verò præstabant non modicam humanitatem nobis. Accensa enim pyra reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminēbat, & frigus.* Quì dourei con Giouanni Crisostomo considerar l'Apostolo tutto sollecito, *cum congregasset Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera à colore cum processisset inuasit manum eius. Vide Paulum, dice Crisostomo, Vide Paulum operantem, & hic sarmenta imponit, ignarus omnis fastus, ut ità per omnia seruet omnes.* E vero che ciò fù attione caritativa di Paolo, ma fù altre s' vna chiara dimostrazione del suo Apostolico desiderio. Christo chiamò se stesso col nome di vite, *Ego sum vitis vera;* e protestò d'esser venuto in terra à porre il fuoco del suo amore per tutto; Ecco Paolo s'affa-

tica à far fuoco di viti, bramoso d'accendere in tutti il fuoco di Christo. Ma la vipera s'auuenta alla mano di Paolo, *Vipera inuasit manum eius*. Vorrei dirti; dunque è Malta vn Paradiso terrestre, doue trauestito da Serpente, ancora stà appiattato il demonio, che però veduto giungerui vn nuouo Adamo cerca ferirlo. Adamo fù ferito nella mano, quando prese dall'albero il pomo; Paolo è ferito, quando raccoglie della vite i farmenti. Ma molto diuerso succedè il fatto; poiche la mano d'Adamo restò ferita dal Serpente, e tutta la sua posterità infetta de suoi veleni; mà quì Paolo uccise il Serpente, *excutiens bestiam in ignem*, e liberò tutta Malta, e dalle vipere, e dai veleni. In pena del suo ardire, il Serpente d'Adamo perdè li piedi, & il Serpente di Paolo perdè il veleno. Malta io con ragione ti chiamerò la diletta, e la cara di Paolo; Poiche se in ogn'altra Città, oue l'Apostolo predicò fece solo miracoli; in Malta, nò solo fece miracoli, ma lasciò la virtù di far miracoli; in ogni altra Città Paolo li fece, quà li piantò. Che se le lingue impietrite de Serpenti in te si trouano, dirò che per tutt'i secoli futuri, volle Paolo, che restassero in Malta le spoglie delle sue vittorie.

Mà come mentre così discorro di Malta, mi dimentico di Roma? dunque solo nelle cadute di Damasco, e ne i naufragi di Malta, vedrassi fortunatissimo

27  
tissimo Paolo? e Roma consecrata con la terza caduta della sua testa, tacerà? Vedo appeso in questo Tempio vn cartello di disfida, formato da penna ingegnosa trà Roma, e Malta.

*His Pauli saxis, cedant, sacra mania Roma.*

*Vitam nanque dedit Melita; Roma necem.*

Io non pretendo entrare à decider questa lite, confesso, che Malta diede à Paolo la vita. Roma gli diede la morte; e così esser doueua. Paolo trouò la vita in Malta per goder poi la morte in Roma; ma la vita che Paolo ritrouò in Malta, fruttò la morte di Roma; e la morte che trouò in Roma, fruttogli la vita immortale. Non poteua morire in Roma, se non si saluaua in Malta. La vita, che trouò in Malta, piantò in Malta la fede; e la morte che trouò in Roma, consacrò Roma, e la fede. Ma cessino ormai le gare, e godano delle cadute, e de Trionfi di Paolo, e Malta, e Roma. Malta mostri la mano di Paolo ferita, e Roma il capo reciso; perche Paolo lasciò l'opere della sua mano in Malta, i prodigij della sua testa in Roma. Al capo della Chiesa, e del Mondo si doueua il capo di Paolo; Al propugnacolo della fede, si doueua la destra di Paolo. Il capo di Paolo in Roma, fruttò quella stabile, e soda dottrina della fede, che in Roma sarà sempre adorata da tutto il Mondo Christiano; e la destra di Paolo in Malta fruttò mille, e mille destre

di valorosi Cavalieri, sempre armate à difesa della fede. Il capo di Paolo in Roma stabilì la sapienza, la mano di Paolo in Malta, assicurò il valore.

Ma non vorrei Signori, che mentre io mi diffondo in queste giustissime lodi, à noi accadeffe ciò, che ai compagni di Paolo nella sua Conuerfione. Difficile è il dubbio, se i cōpagni dell'Apostolo, nella sua Conuerfione, sentiffero la voce, che sentì Paolo, *Saule, Saule quid me persequeris?* Fondamento del dubbio si è, perche descriuendo il fatto S. Luca, dice che la sentirono, *Viri autem illi qui comitabantur, cum eo stabant stupefacti, audientes quidem vocem*, mà Paolo contando il fatto, dice di nò, *Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt; vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum*. Pare vn'euidente contraddittione, che però si concilia in varij modi da Sacri Interpreti. A me però piace quella, che sù la medesima scrittura si fonda, *vocē non audierunt EIVS, qui loquebatur mecum*. Sentirono bene vna voce, *audientes quidem vocem*, mà non sentirono quella voce di Christo, che sentì Paolo, la voce, che è di Christo non si sente folo dall'orecchie, mà dal cuore. Voce, che chiama, e non si corrisponde, e voce che non si sente. Paolo, che sentì la voce, corrispose alla voce, sentì la voce di Christo; mà chi sentì la voce, e nò corrispose, sentì il tuono della voce, mà nò la voce.

Non sia così di noi, ò Malta. Poco ci giouerà veder

der nelle glorie di Paolo i splendori del Cielo; poco  
l'ammirare la sua Celeste Conuerfione; poco il glo-  
rifiarsi di viuer favoriti sotto il suo nome, se come egli  
corrispose alla voce di Dio, non corrisponderemo an-  
che noi; Poco ci seruirà, che sia da Malta bandito  
ogni veleno, se il veleno più mortale della colpa  
non si bandisce.

Tu gloriosissimo Apostolo, tu riuolgi sopra que-  
sta Isola tua favorita, cortesissimi i sguardi, *et nostra  
tecum pectora in Caelum trahere*. Senti di tutti noi le vo-  
ci, *et dicet habitator Insulae huius, ecce hac est spes n-  
stra, ad quam confugimus in auxilium*. Tu il nostro pa-  
dre sei, tu il nostro Protettore, e refugio. In segno  
di che hai in questi vltimi tempi arricchito questa  
Chiesa, con vna parte pretiosa delle tue viscere,  
sotto le quali tu stesso scriui, *eo quod habeant vos in  
corde*. Dunque se in segno dell'amor tuo, ci dai in  
deposito le tue viscere, dacci ti priego delle tue vi-  
scere il feruore; comunica à noi tutti, quelle viue  
fiamme dell'amore di Dio, che in te così feruenti  
arderono; e fa, che se tu, fosti così fortunato nelle  
tue cadute, siamo altre sì noi, nel nostro cadere for-  
tunati, solleuandoci presto con la destra della Di-  
uina gratia, per tua potentissima intercessione.  
E così sia.

I L L F I N E.

32  
ALL'ISOLA TRIONFALE, E GLORIOSA  
DI MALTA.

SONETTO.

Del Padre Fr. Ignatio Sauini Romano.

**L'**Isola del Valore, e del Gioire,  
Da lungi mira, e la dipinge il cuore.  
Marte vi regna, e v'hà suo nido Amore;  
Comanda la pietà, serue l'ardire.  
Genij, e lingue antipatiche, può vnire  
Zelo di Religion, punto a' Onore;  
Spade, e Croci annodate in sacro orrore,  
Sono pronte ad orar, pronte al ferire.  
Non v'hà l'erba velen, non toscò l'Angue;  
Ride in calma sicura, irato flutto;  
Il vitio cade, e la viltade e sangue.  
Qui l'Tracio ardir, quì l'Ottoman destrutto,  
Al scoglio Trionfal, scrisse col sangue,  
Può MALTA sol, contro Bizzantio tutto.  
Solimano, e Dragutto,  
Bestemia l'vno morto, e l'altro vinto,  
Venni, viddi, perdei; quà caddi estinto.  
Così di Palme cinto  
El regio Sasso; e spera à tante Glorie,  
Sotto il CARAFA, cumular Vittorie.

ADMODVM REVERENDO PATRI

Fratri Ignatio Savini Minori Observanti Theologo, & Cesareo Predicatori.

Epigramma.

**I**gnis es, **IGNATI**, verè mirabilis, unde  
Dulciter incendens pectora, corda rapis.  
Quin ea rapta, Deo suavissima pabula mittens;  
Ludis inexpleta guttura aperta fera.  
At quid Ego miror? Scitus cognomine feruens  
Nomine, re, lingua; te bene digna geris.



S O N E T T O

all'istesso.

**O**Dio, **SAVIN**, che saggi, e maestosi  
Detti, da rapir l'alme à mille Cori,  
Versa la lingua tua, qualhor dà fuori  
Gli aurei concetti, nella mente ascosi!  
Se de' **CARAFI** Eroi, chiari, e famosi,  
O conta, ò canta i trionfali Onori;  
Spira solo in aprire i suoi tesori  
Di perle, e di rubin; Spirti animosi.  
Poi se co'l dir, ch'anco dal ghiaccio elice  
Foco; prende à curar piaghe dolenti;  
E del ferro Achillin via più felice.  
Lingua, se mai gli armoniosi accenti  
La giù volgesti; Orfeo tolse Euridice,  
Tù torresti all'Inferno i suoi tormenti.

D. F. M. M.

Ad-

Admodum Reuerendo Patri Frati Ignatio Sauini, Casarco  
Concionatori, & Prædicatorum penè Rhænici,  
Melita discedenti.

**E**rgo Pater nostris verè procul ibis ab Oris  
Atque habebis Melita per vada tota Maris?  
Ergo auulsus eris Melitense littorè? Perge:  
Non tamen auulsus pectore amanti:  
Fixa manet nostro benè culta Memoria corde,  
Fixa tui species inclita, fixus Amor.  
Atque equidem meritò: per te nam Nectare pastus  
Quis queat inde furens immemor esse tui?  
Elumina fundebas dum per sacr. tempora lactis,  
Crescere Sertorum debuit altus Ager  
Et creuisse putem: creuit: vis enthea tanta  
In te etenim, tibi ut obsistere Nemo queat.  
Seu virtute pares nostros animare calores  
Seu terrere velis crimine, semper idem.  
Quin dum spondebas caelestia gaudia iustis  
Stillabasque simul, Verbaque nectar crant;  
Dum tormenta tamen voluisti dira minari  
Sontibus, haud forsan credita dicta tibi.  
Vera recusabat sensus tormenta fateri,  
Quando tonans etiam sermo beare potest.  
Sed modo vera videt: tantæ præludia pene  
Quandoquidem debet te recensente pati.

R

Iussu Reuerendiss. Dom. Vic. Gen. perlegi Panegyricum, cui  
Titulus est (le Cadute Fortunate dell' Apost: S. Paolo, &c.  
del M.R.P. Ignatio Sauini Romano, &c.) & in eo nil con-  
trà Fidē, vel bonos mores inueni, sed omnia honesta, om-  
nia vtilia, omnia delectabilia, omnibusque p'ofutura re-  
peri, ideoque dignum, vt typis mandetur (enseo, si ità  
videbitur eidem Reuerendiss. Dom. Vic. Gen.  
S.T. & V.I.D. D. Ioseph de Ambrosio  
Parochus S. Leonardi.